

Cinzia Zerbini

S G U A R D A R S I

IL CALEIDOSCOPIO DI OZ

TORRI del VENTO
EDIZIONI 

Non fiori... ne' opere di bene

Avevo voglia di un gelato e invece ho mangiato una tazza di latte con l'avena, che notoriamente combatte la stipsi. Che non ho. Penso che domani indosserò la gonnina e invece metterò i pantaloni. Io sono la donna del contrario. C'è in me una sorta di automatismo che distacca completamente quello che voglio fare da quello che faccio.

Sono sfilacciata.

A questo pensavo mentre leggevo il giornale, chattavo su facebook, mandavo messaggi, guardavo la tv. Io riesco a fare tutte queste cose insieme, ma non riesco ancora a rispondere al citofono col pensiero. Così mi sono alzata, ho chiesto chi fosse e ho pensato: - chi cazzo è ??? - e quando ho sentito - Il fioraio!- ho subito pensato che se avessi aperto ad uno che si autodefiniva fioraio, la mia vita sarebbe finita perché nessun fioraio poteva bussare a casa mia una domenica pomeriggio alle tre. Non apro, ho pensato. Ho aperto, dopo pochi minuti (abito al primo piano di un condominio di otto do-

ve ci sono sette coppie di gemelli. Ho anche proposto ad un mio amico giornalista di farci un articolo e invece nessuno s'è interessato alla cosa. Nel mio palazzo ci sono quattordici bambini di cui ben otto nell'età che sarebbe tanto piaciuta ad Erode).

Nel frattempo ho aperto e mi sono ritrovata davanti ad una specie di quadro del Caravaggio.

Ora, siccome i personaggi dei quadri di Caravaggio notoriamente non vanno a bussare alle porte delle donne attestate che la domenica stanno tutto il giorno a mangiare, leggere, guardare la televisione, chattare su fb e pensare a cosa indosseranno l'indomani, ho dovuto fare uno sforzo e attingere al residuo substrato della mia intelligenza per capire che il tizio che mi stava guardando era un fioraio con un mazzo di fiori enorme, dove campeggiava un'orchidea bianca vera e non le riproduzioni da quindici euro che ormai vendono anche al semaforo.

Mentre mi tendeva questo esempio variegato di flora universale io guardavo lui. Avrei voluto farlo accomodare, farlo sedere sul mio cuore e imboccarlo di amore fino a farlo strozzare. Invece ho preso il mazzo di fiori, l'ho ringraziato e ho chiuso la porta al mio destino pensando che chiusa una porta se ne aprisse subito un'altra appunto, anche solo un po' più grande. Con questo stato d'animo ho preso il biglietto e quando ho letto "per te" quasi svenivo. Per me? Per me - me? Per questa donna di quarantacinque anni piacente, per carità, ma in pro-

cinto di compiere quell'età per cui sei spacciata per almeno tre quarti della popolazione mondiale?

Chi poteva essere stato?

Gianni, Luigi, Antonello. Questi i nomi degli uomini con cui avevo avuto delle relazioni negli ultimi quattro anni ma da due a questa parte gli uomini mi annoiavano. Mortalmente. O Forse Ludovico, l'amico del mio collega con cui avevo avuto un'intensa unica e irripetibile notte di sesso. No, non poteva essere stato Ludovico. Allora chi?

Inutile tentare di capire attraverso la calligrafia visto che era quella del tronco di maschio del fioraio. Quindi opto per la ricerca di un vaso abbastanza capiente. Con pazienza arrotolo il nastro giallo che li raggruppa perché io appartengo a quelle donne che non buttano mai nulla. O meglio, vorrebbero buttare ma non buttano, appunto. Sono al contrario. E ci dev'essere un motivo genetico, uno di quei motivi che solo i procreatori possono testimoniare.

Mia madre non si ricorda come sono nata, dice che è passato tanto tempo. Avesse un briciolo di alzheimer potrei anche perdonarla ma a ottant'anni ha la testa di una settantenne. Temo sniffi polvere di rosario.

Mio padre è morto quando avevo dodici anni e sono quasi certa che sarebbe stato l'unico che avrebbe speso una parola a mio favore.

Ricapitoliamo: ho ricevuto un mazzo di fiori enorme e non so chi sia il mittente.

Per molto meno si va in analisi. Lo psicologo mi farebbe tornare indietro alle ultime storie, appunto. Quindi Gianni.

Gianni è medico del lavoro fissato con gli obiettivi delle macchine fotografiche. Ha una collezione incredibile ma quel che è peggio è che ne va fiero. La prima volta che entrai a casa sua volevo uscirne subito. Mi ha ammorbato l'esistenza spiemandomi la differenza tra un obiettivo Canon e uno Laica. Per tutta la serata ho pensato di infilargli un obiettivo con una buona lente non precisamente in bocca e fotografarlo reiteratamente.

E siccome ogni volta che uscivamo pagavo io la pizza se lui pagava il cinema e viceversa, dubito che abbia potuto spendere almeno quaranta euro per questi fiori.

Riempio un vaso. Deposito la massa floreale sul tavolo del salone. Mi sposto e lo guardo.

Ne assaporo l'asimmetria che lo rende bello. Odoro ma non si sente nulla. Una volta uscii con un naturalista che mi portò a vedere una serra. Non lo dissi manco alla mia migliore amica. Solo a me possono capitare questi psicopatici, pensai. Però appresi molte cose tipo che i fiori, a furia di giocare con il dna non odorano più. Sono belli ma senza profumo. Gli hanno tolto l'anima e in effetti questi sono bellissimi ma non profumano manco lontanamente di fiori.

Scarto il mazzo come se fosse un regalo, mi allontano e lo riguardo. Calcolo il prezzo e penso a Giulio. Forse Giulio, il presidente di non so quale associazione che

tutela la famiglia. Cattolico fervente, padre e marito esemplare, su facebook postava (e temo che posti ancora) i video di un prete morto all'inizio degli anni ottanta. Ogni sera lo stesso video dove il prete proclamava lo stato d'amore universale. Che fosse psicopatico dovevo sospettarlo proprio da quei video ma la sua corte mi affascinava e poi per me era una sorta di esperimento sociologico. Ordinato da far paura diceva di amarmi ma a me non interessava. Io volevo solo andare a cena nei posti più belli. Con l'età ho imparato a gestire anche lo sposato: lo utilizzo, lo uso, gli creo quella sicurezza che lo fa sentire al sicuro ed io sono felice che se ne sta con sua moglie.

Ma Giulio no, non può essere stato.

Stamattina sono stata al mercato delle cose antiche perché cerco orecchini del '900. Ho una passione per questi oggetti che non indosso mai, confermando la regola: il mio volere dal mio fare non vanno d'accordo, sono due entità distinte che giocano a farsi i dispetti.

Siamo io e lui: il mazzo di fiori. Chiamo la mia amica del cuore con poche speranze perché si metterà a parlare di sé. Il primo tentativo va a vuoto, le scrivo un messaggio e non risponde. Inizio a preoccuparmi perché Chiara, così si chiama, è una drogata informatica. Dopo circa dieci minuti mi richiama dicendomi che ha incontrato un uomo bellissimo. Desisto dal raccontargli del mio mazzo di fiori e l'ascolto. Quando chiudiamo sono le diciassette. Mi faccio un caffè e penso a Fran-